

dato l'anima al diavolo. "E mentre ciò diceva, essa donna si commosse in maniera tale che si mise a piangere, dimandando perdono a Dio e alla Vergine Santissima dei suoi peccati; ed esso monsignore le disse se si accontentava di far una disciplina per amore della Madonna, e lei disse che sì, e così si mise a disciplinarsi con una disciplina che le diede il detto monsignore, e mentre io e il detto monsignore dicevamo il Miserere, essa Caterina si disciplinò in tal modo che quasi si fece uscir sangue dalla schiena."

Chi parla è un certo Paolo, servitore di casa Langosco: e la sua testimonianza sta in luogo di quella che don Giulio Cesare non poteva rendere, essendosene forse tornato a Bologna.

Il 27 dicembre Caterina fu consegnata al Capitano di Giustizia. Il 30, quando cominciano a interrogarla, tutte le testimonianze a suo carico sono state raccolte: e consistono, quasi tutte, nell'aver assistito al rinvenimento dei groppi diabolici e nell'aver sentito Caterina confessare di essere una strega. C'è chi, dei racconti che lei andava facendo delle proprie e delle altrui operazioni di stregoneria, ricorda dei dettagli che altri dimentica o trascura: ma tutti sostanzialmente concordano nel riferire il visto e il sentito.

Ma son da considerare a sé le testimonianze dei medici, dei "fisici" come allora erano chiamati: Ludovico Settala, Giacomo Antonio Clerici, Giovan Battista Selvatico.

Viene prima sentito - come il più illustre, il più carico d'anni e d'esperienza - il Settala. Dice (e continuiamo a render più chiara quella che Manzoni chiamava "la dicitura", a scioglierne le frasi - sarebbe il caso di dire - più "groppite", a dare più ordinato ritmo alla pun-

teggiatura, a dar luogo o a sostituire qualche parola che manca o che oggi ha diverso significato o non ne ha più):

“Più di una volta ho sentito dal signor Senatore che pativa dolori di stomaco stravaganti, che all'improvviso sopraggiungevano e all'improvviso se ne andavano lasciandolo libero, come se non li avesse mai avuti; per la qual cosa dimandò aiuto a me e al signor Medico Clerici, poichè andava di giorno in giorno smagrendo e consumandosi. Ci giuntammo dieci o dodici giorni fa, e benché decidessimo di curarlo come un male naturale, restammo però perplessi riguardo alla maniera dei dolori, perché essendo stravaganti ci pareva esserci dentro cosa che ben bene non si poteva ridurre ai suoi principii naturali, e specialmente perché mai aveva avuto febbre. Ma da pochissimi giorni in qua mi fu detto che si era scoperto questa malattia aver origine da causa soprannaturale, essendosi scoperta in casa sua una donna sospetta di strega; per il che subito andai da detto signor Senatore, per sentire i particolari e per certificarmi di una verità che confermava il mio dubbio di prima, sulla stravaganza dei passati accidenti, potendolo ora ridurre a questa causa soprannaturale delle malie, tanto più avendo visto molti altri casi in questa Città, pei quali essendoci noi affaticati invano con rimedii naturali, si è poi scoperto essere causati da malie, che si

rendevano curabili con esorcismi soliti. E intesi come questa donna aveva confessato la verità di aver fatto li malefici a questo signore; e trovandosi presente alla mia visita un religioso esorcista di molto valore, mi disse aver scoperto questa donna esser strega famosa, anzi essere delle segnate e marcate dal Demonio: e perciò non mi meraviglio che il male del signor Senatore non cedesse.”

E il Clerici:

“Sono circa quattro anni che servo di medicare in casa del signor Senatore Melzi, e l'ho medicato per infermità di febbre altre volte; e da circa settembre prossimo passato in qua, l'ho medicato d'alcuni dolori di stomaco ch'egli diceva patire, ma dopo aver proposto con la diligenza che dovevo rimedii efficacissimi, credendo fosse male da cause naturali, e dopo averli esso signor Senatore posti in esecuzione con ogni esattezza, nulla è mai giovato; anzi, ribelli i dolori più che mai e in maniera stravagante affliggendolo e consumandolo, restavo fra me stesso meravigliato di tal cosa... Perciò giudicai necessario consultar questo caso, come fu fatto, col signor Ludovico Settala: e tra noi arrivammo alla conclusione esservi gran sospetto di causa soprannaturale...”

Informato della scoperta, il Clerici aveva parlato col parroco di San Giovanni e col famoso esorcista forestiero che stava in casa Langosco:

aveva saputo della "estrema difficoltà" (forse aveva esagerato il parroco, forse esagerava il Clerici) che il parroco aveva trovato nel bruciare "un pezzo di detta malia": che, già bruciato, "si raunò e conglobò insieme, e bisognò per forza con un ferro trattenerlo" finché definitivamente bruciò; e dal famoso esorcista aveva appreso che la donna "era strega professa, e marcata dal Diavolo" e che aveva avuto un gran buon maestro, poiché di stregoneria c'era certo una qualche scuola. E chiudeva perciò la sua testimonianza dichiarando di non avere più in cura il senatore, lasciandolo interamente alle cure dell'esorcista. Mirabile comodità venuta in oggi meno alla medicina: a meno che non le si vogliano assomigliare l'attribuire i mali alla psiche e il far ricorso agli esorcismi psicanalitici.

All'indomani della festa di San Tommaso, Giovan Battista Selvatico andò a "far riverenza" al senatore Melzi. Probabilmente per gli auguri del Natale ormai prossimo (ed è da tener presente che questa vicenda di tragica stupidità, e sordida, si agita in casa Melzi nei giorni della festività natalizia e ne è come la dolorosa, negativa, blasfema parodia).

Trovò il senatore in compagnia di Cavagnolo e di Vacallo: "e subito esso signore mi comu-

nicò un gran travaglio, che dice di essere stato maleficiato da una sua fantesca di casa e che a tempo a tempo sentiva tanto dolore di stomaco come se fosse lacerato... Io gli dimandai se era stato visitato da medici per tal dolore e mi disse di sì, dal suo medico ordinario il signor Clerici e dal signor Settala medico straordinario, quali avevano fatto alcuni rimedii, ma poco giovevoli essendo il male non di causa naturale, ma diabolica." Nonostante si dica antico e singolare amico del senatore, il Selvatico fino a quel momento non era stato dunque consultato come medico. Ma è come medico che al processo è poi chiamato a testimoniare.

Per aver praticato tanti anni col Sant'Ufficio, il Selvatico ritiene di sapere come vanno "queste stregonerie": e chiede permesso al senatore di poter parlare con Caterina.

Cavagnolo sempre presente, Selvatico va a trovare Caterina nella camera in cui la tenevano "ristretta". Le parla cerimoniosamente: "Madonna, io sono qui per servizio del signor Senatore ma anche, se volete, per vostro; e vorrei che mi diceste liberamente come stanno le cose, di modo che tutti insieme si possa aiutare questo signore. Né accada che mi rendiate bugie, perché per scrittura e per studio, e per pratica di tanti anni che ho avuto col Santo Ufficio, io so..."

Caterina "cortesemente" gli risponde che era

pronta a dire e a fare tutto quel che da lei si voleva. Riconfessò di aver malefiziato il senatore e di aver fatto all'amore col diavolo, che le si era presentato sotto la sembianza del senatore, sentendosi "commovere carnalmente". Prontissima si dichiarò a disfare quel che aveva fatto: e il Selvatico fece subito portare quell'"involto" di penne e refe (ce n'era ancora uno), comandandole che disfacesse a uno a uno quei nodi: "E fu cosa meravigliosa che sì presto disfacesse tanti groppi così stretti e di refe così sottile, e in questo mentre le si vedeva mancar la carne dalla faccia..."

Disfatto il diabolico "grosso" fatto di diabolici "groppi", bruciati refe e penne, fatte altre domande, rivolta la raccomandazione a che perseverasse nel disfare e non dubitasse dell'aiuto della Vergine e di Gesù, il Selvatico se ne andò con la certezza che il senatore sarebbe migliorato: "E veramente per i due giorni seguenti parve che stesse manco male."

Qualche giorno dopo, capodanno del 1617, i tre medici furono richiamati per rispondere a un preciso quesito: se i mali di cui il senatore soffriva erano tali da portarlo a morte.

Risponde il Selvatico: "L'infirmità del signor Senatore, sopra la quale fui esaminato, era atta a farlo morire; ed è per grazia di Dio che, fatti gli

opportuni rimedii da parte degli esorcisti, non muore: perché il Diavolo è potentissimo, il maleficio gravissimo, e costei si indurirà di più stando in prigione." Che è come dire: affrettatevi ad ammazzarla, o alla sopravvivenza del senatore non basteranno più i rimedi degli esorcisti e la grazia divina.

E il Clerico: "Tengo per fermo che se non si fosse scoperto tal maleficio, e per conseguenza la causa di questo male, il signor Senatore era per morire... e tanto più che non mi pare verisimile quello che, per iscusare tanto misfatto, questa strega disse mentre eravamo in casa di detto senatore: che tal maleficio era stato da lei fatto ad amorem." Non per farsi amare, dunque; ma per farlo morire. Che cosa poi, dalla morte del senatore, Caterina avrebbe cavato, il luminare non si dà la pena di domandarselo. Stava in casa Melzi da appena qualche mese: non poteva nemmeno sperare in un piccolo legato.

E il Settala conferma, con definitiva autorità, il responso dei due colleghi: "Dico tale infirmità esser tale che, senza dubbio alcuno, era per apportar la morte... e sono certo questi malefici non esser fatti ad amorem, come spesse volte si fanno, ma ad mortem... E questo è quanto posso dire per l'esperienza e pratica che ho avuto di casi simili, e per quello che ho letto nei gravi scrittori che di questa materia trattano."